

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, e per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notaio dott. Puppali.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di vaglia postale intestata all'Amministratore del Giornale Signor Emidio Morandini, in via Merceria n. 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

Di nuovo preghiamo tutti coloro che non intendessero associarsi alla **Provincia del Friuli**, di recapitare subito a questa Direzione tanto il presente numero, come anche il precedente. Diversamente noi dobbiamo ritenere che essi annuncino all'invito, fatto in tal maniera, di concorrere a sostenere il Periodico mediante associazione.

È una necessità per noi il far uso di questo mezzo, onde fare gli associati. Saremo causa forse di un lieve incomodo per alcuni (l'incomodo del recapitare il foglio); ma d'altronde sappiamo d'esserci rivolti a persone educate e gentili, che non disconosceranno la legge della necessità in cui ci troviamo. Motivo per cui, il signor veneto da esse respinto il Foglio di saggio, non può essere interpretato che nel senso di adesione al nostro invito d'associazione.

E siamo costretti ad insistere anche perché, per ragioni particolari, la tiratura delle copie dovrà limitarsi al numero degli Associati, dovendo escluderne la vendita, o tutto al più limitarla a pochissime copie.

Aggiungeremo come non intendessimo mai di metterci al confronto di tanti giornali nel fissare il prezzo dell'associazione, essendo noi in condizioni ben differenti, le quali s'impongono appunto nell'obbligarci a tenere proporzionalmente il prezzo più alto che non facciano gli altri. Quindi tutti coloro che ci vengono a sorreggere col farsi iscrivere nell'Elenco dei Soci, ci usano una vera benevolenza, e dimostrano di apprezzare la discussione d'idea, anche se fatta su di un campo avversario.

E dopo ciò, siateci cortesi.

LA DIREZIONE.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza settimanale.

Roma, 6 gennaio 1876.

Vi scrivo un giorno prima per isdebitarmi verso di Voi, dacché ho raccolto una manata di notizie pel vostro Giornale. Ma non aspettatevi che Vi narri le particolarità di cui tanti faranno dal 1° gennaio ad oggi, circa i ricevimenti ed il pranzo di gala a Corte. Quando Vi avessi detto che la cerimonia si compì con l'etichetta d'uso, vi avrei detto tutto... e, riguardo al pranzo, non avrei che da aggiungervi che vi assistette, oltre le solite Eccellenze, un'Altezza serenissima, cioè il principe ereditario di Baden. Piuttosto amo toglierVi da una paura. A taluni ufficiali, che al ricevimento del 1° gennaio rappresentavano l'Esercito, parve che il Re accentuasse la probabilità di non lontani eventi guerreschi. Or non pochi giornali si diedero subito la briga di farvi commenti sopra, quasi l'Italia fosse alla vigilia di menar le mani. Mancherrebbe anche questa per beatificare il paese... ed avvicinarci al paraggio!

Ricevimenti vi furono anche al Vaticano, ma si dice che in quelle vicinanze non si osservò quest'anno quel movimento che eziandio negli anni ultimi contrasseguiva le grandi solennità. Se non

che, sono giunti i pellegrini italiani condotti dall'Acquasparta (credo sia un Bolognese), e jeri si recarono in corpo a S. Giovanni Laterano. Ecco dunque una compensazione venuta a tempo.

E perché Vi parlo del Vaticano, Vi dirò che da ultimo c'era qualche freddezza fra esso e l'ambasciata austro-ungarica. In sostituzione del defunto Cardinale Rauscher, il Governo imperiale avrebbe manifestato l'intenzione che fosse nominato Arcivescovo di Vienna monsignor Kinscher, Vescovo suffraganeo di quella metropoli. Ma questo Prelato ha un antecedente che sembra essere oggi per lui un ostacolo. Egli, all'epoca del Concilio, scrisse una monografia sulla *Podestà pontificia*, e Roma non l'ha dimenticata. Però sembra anche che la Corte di Vienna sia ferma nel volergli dare la preferenza su tutti gli altri Prelati.

Vi dicevo della venuta dei pellegrini italiani; ma questi non sono tanti per numero né tali per lautezza di mezzi pecuniari da compensare la mancanza dei forestieri di altre Nazioni, e specialmente di inglesi ed americani che erano soliti altre volte di capitare a frotte. Quindi non vi nascondere che il commercio e le industrie sono un po' arenate; condizione questa che non è per fermo soddisfacente, sebbene sia comune a parecchie altre città d'Italia.

Pel giorno dieci il Senato sederà quale Alta Corte di Giustizia per deliberare sul da farsi riguardo al dimissionario barone di Satriano. In ogni evento questo affare merita seria considerazione, perché ne va di mezzo la dignità del primo ramo del Parlamento.

L'on. Sella, mi dicono che sta per partire per Vienna. Qui è giunto l'on. Luzzatti per continuare i negoziati per il nuovo trattato di commercio con la Svizzera. Quel Luzzatti rassomiglia, riguardo al muoversi perplesso, ad un prototipo della sua razza che diede il titolo ad un celebre romanzo. Ha un'attività febbrile e pronto ingegno... ma ci sarebbero ad aggiungere molti un, dopo certe confidenze da lui fatte a Parigi. Non so se alla Camera certe cose glielo passeranno per buone; so soltanto che lavora infelice, e che il Ministero, trovandolo di suo gusto, lo adopra in certe faccende.

A questi giorni avete udito che si disse dell'on. Vigliani, e veduto le smentite dei giornali uffiziali. Io non mi farò giudice nella questione. Potrebbe darsi che non abbia egli inviata una Circolare d'ufficio, come potrebbe darsi che abbia fatto sentire confidenzialmente quali sarebbero i desideri del Ministero. Già gli esempi passati sono in grado di illuminare in proposito anche i più credenziosi. Ora ne dicono un'altra, ed è che tra il Minghetti ed il Vigliani siansi convenuti di mandare alle calende greche il prossimo Progetto di Legge per regolare la proprietà ecclesiastica. E sarà vero?

Si parlò di nuove tasse, una sui fiammiferi e l'altra sulla carta da stampa. Vi avverto che niente confermo sinora questa diceria. Le tasse esistenti già pesano troppo, perché se ne abbia ad inventare delle altre.

Pel 1876 il Governo vuole assolutamente farci ricchi. Cassa di risparmio postale, Cassa di risparmio scolastiche. Esagerazioni, e mirabile tendenza ad educare la giovane generazione ad un unico culto, quello del dio *Quattrino*!

De' nostri Ministri, tornati qui sino dal capo d'anno, nulla posso dirvi di caratteristico. Però lo Spaventa, dura tempra d'uomo, ne ha fatto una delle sue; ha destituito, per telegramma, una squadra d'ingegneri addetti ai lavori ferroviari in Sicilia.

Davvero la deve essere stata una bella svenna per essi! Dicono che i motivi della destituzione sono di indole seria. Ma sia poi a vedere se la cosa sarà così!

L'on. Scialoja se ne va in Egitto accompagnato dalla sua famiglia. È da qualche tempo malconcio nella salute, ed i medici gli consigliano quel clima. Or il Ministero volle, approfittando dell'occasione, onorarla col dargli incumbenza di visitare le Scuole della Colonia Italiana, e di imprendere negoziati per un trattato di commercio. Sapremo poi quanto avrà costato all'Esercito codesta missione dell'on. Scialoja.

L'ESERCITO.

A questi giorni, a proposito del solenne ricevimento pel capo d'anno, si fece in tutti i diari della penisola menzione dell'Esercito. Taluni infatti vollero attribuire a poche parole di Vittorio Emanuele un senso bellicoso, quasi fossero alla vigilia di seri eventi. Ma ormai siffatta interpretazione venne smentita; e le parole del Re, giudicate con mente più fredda, non potevano significare altro se non quello che ogni anno ripetersi, cioè che in ben regolata Monarchia l'Esercito deve essere sempre pronto a ogni specie di sacrifici, e apparecchiarsi con buona disciplina e buoni studi. E quasi contemporaneamente a quella del Re, l'Italia udiva eziandio le parole di Garibaldi, che, sapendo quanto bisogno abbiano gli Italiani d'essere forti, preludeva ad una riforma che ci darebbe in breve forza ed economia nel bilancio, cioè alla *Nazione armata*.

Noi, digni di scienza militare, non osiamo dissentire temi cotanto ardui; però qualcosa (dacché il discorso cade sull'Esercito) vogliamo dire anche noi a' nostri Lettori. E valga l'occasione a determinare altri a studiare l'argomento!

Raccogliamo da autorevoli giornali delle notizie e qualche considerazione sull'Esercito nel 1876.

L'artiglieria occupa un posto oltremodo importante nelle guerre odierne. Del nuovo modello di cannone da cent. 7.5 tirato da soli quattro cavalli, e però artiglieria manovrera, rapida, quasi offensiva, e nello stesso tempo efficace per sbaragliare colonne e per crivellar linee, abbiamo già allestiti 60 battorie. Ne mancano 20 perché la Legge del 1874 divenga un fatto compiuto. E poiché in campagna, oltre alla artiglieria ordinaria, è necessaria anche quella di più grosso calibro per abbattere ostacoli di importanza, il Parlamento ha autorizzato nel passato anno la compra di 400 cannoni di acciaio di cent. 7.8. I 400 nuovi pezzi sono stati, come si sa, commessi alla fabbrica di Essen, perché le nostre non avrebbero potuto darci in breve tempo quelli ingegni bellissimi.

Era questi cannoni, fra le 60 batterie costruite in Italia e fra le 20 che ancora ci restano da co-

struire, avremo nel 1878 la egregia cifra di 1040 cannoni da colpo di nuovo modello e.000 del vecchio. Per le fortificazioni e le coste abbiamo cannoni di modelli e calibri diversi e montati variamente: fra tutti un 4000, che più o meno si allontanano dal perfezionamento dell'arte; ma che, poco su poco, già non farebbero piccolo male alle opere d'assedio e alle navi del nemico, se questo ultimo si decidesse a volerne sperimentare l'efficacia dei tiri.

Fra questi 4000 pezzi è l'ottimo cannone fuso a Torino, che lancia una palla di 350 chilogrammi ben pesati.

La fabbricazione di altri cannoni come questi non sarà tanto rapida, perché essi costano 70 mila lire l'uno.

Un'altra autorizzazione data dal Parlamento nel passato anno è stata quella di poter acquistare 60 locomotive stradali. Di queste locomotive ne abbiamo viste in esercizio ai campi d'istruzione tanto nell'anno 1874, che nell'ultimo. Oggi ne abbiamo già 11, e, con le 60 accordate, ne avremo 71. Ognuna di queste locomotive sostituisce 30 cavalli circa; per la qual cosa la questione del difetto di quadripedi è risolta soltanto in parte, perché, fra tutte, le locomotive *Avdely Porter* non sostituiranno che 2150 cavalli circa. Ma con questa innovazione è riparato agli inconvenienti che quel paese, in guerra il treno borghese, fra i quali principalissimo quello, che fu causa non ultima della disastrosa ritirata di qualche divisione nel 1860, di rompere le tirate e abbandonare i carri sulle strade per darsi alla fuga.

La cavalleria intanto è sempre scarsa in ragione delle armi, perché 20 reggimenti a 5 squadroni non possono bastare a coprire e a proteggere neppure i 300.000 uomini dell'esercito di prima linea. Ed è certo che questi squadroni non potranno in tempo di guerra, addoppiarsi e triplicarsi di forza, perché se così si facesse, non potrebbero esser tenuti sotto mano dai loro capitani.

Sempre il difetto di cavalli e anche quello degli ufficiali ha influito a che nell'anno 1875 non siensi potute portare al completo tutte le unità tattiche già stabilite per le armi a cavallo; come i 5 squadroni che mancano ancora alla cavalleria e le decime battterie a reggimenti d'artiglieria da campo. E nondimeno già stato emanato l'ordine per formare queste unità, e nel primo trimestre dell'anno in corso la cavalleria e l'artiglieria da campagna saranno al completo secondo i quadri stabiliti.

Il passato anno lascia pure al corrente 1876 un'eredità di debiti per quanto concerne il genio o l'artiglieria da fortezza. I due reggimenti del genio mancano ognuno della 3ª del treno, o il 1º di una compagnia di ferrovieri e il 2º di una compagnia di zappatori. I quattro reggimenti di artiglieria da fortezza mancano poi ognuno delle ultime cinque compagnie. A questa ultima mancanza influisce non il difetto di quadripodi, ma quello di ufficiali.

APPENDICE

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

(Continuazione, vedi il Num. 1.)

Gervasio, zio paterno, raccolse quel resto di sostanza che riuscì a sottrarre alle avidie voglie del Governo spogliatore, o si assunse di tenermi luogo di padre.

Era costui un uomo che apparentemente sembrava avesse un ultimo onore, ma in realtà non era che una vittima del misticismo, osservatore severo di quanto quella religione impone, e che in mezzo a quelle pratiche del tutto esteriori aveva isterilito ogni sentimento.

Volle sventura ch'egli si preoccupasse di troppo della mente mia svegliata, che vedeva di pericolo

alla salute dell'anima. Intese quindi a frapponere subito mille ostacoli onde tenerla in freno ed impedire che più oltre si sviluppasse. — In tal maniera egli poneva mano a distruggere l'opera santa iniziata con tanto affetto dagli amati miei genitori!

Arse la piccola biblioteca ch'io aveva, sostituendo ad essa tutti libri ascetici. Chiamò un Tartufo a dividere quelle cure di distruzione, ed insieme si concertarono per riuscire ad instillarmi tutti quei principi che pongono il cervello a un duro martirio senza per nulla migliorare l'individuo.

I giorni d'amore, di studio, di gioie ineffabili, erano ora mutati in giorni di scuola d'imposture e di violenze morali! Il cuore, abituato ad espandersi in mezzo alle carezze di adorati genitori, doveva ora invece rivolgersi alle mute immagini dei templi! La parola aveva ad uscire enfatica dal labbro, mentre il cuore si faceva sempre più di sasso! Pregare, pregare e di continuo pregare! E se avessi dovuto fare una sincera preghiera, avrei chiesto, fervorosamente chiesto, che cessasse per me quella continua preghiera!

Digiuni, orazioni, pratiche religiose... ecco la vita mia nuova. In quella differenza pure di vita io dovevo sentire l'orribile sciagura che mi aveva colpito!

Eppure non seppi muover legno, non osai opporvi.

Quel volontario sacrificio di raccogliere un'orfana, aveva ispirato in me la massima venerazione per mio zio. La di lui volontà quindi mi era sacra, sebbene contrastasse tanto alle mie abitudini e alla stessa mia natura. Lo venerai; sì, ma non giunsi mai ad amarlo.

La contemplazione di lui rustichezza, la monotona serietà o freddezza con cui mi apprendeva ad alzare gli occhi alle immagini dei santi e a recitare la preghiera dei defunti, avevano un che di sterile e di nascente che mi facevano male.

Che cosa volevate dire con quella orazione? Io l'ignoravo, ed egli non meno di me. Ed alle mie richieste non sapeva rispondere altro che quella era la prece dei poveri defunti.

Ed io invece parlavo coi miei genitori nel silenzio delle notti; parlavo come se fossero al mio fianco ad ascoltarli. Ed in quelle espansioni amorose mi sentiva tutta confortata; che invece agli altari, alla preghiera in comune collo zio, io non provavo che stanchezza.

Non amavo, dico, mio zio, perché non sapeva farsi amare. Talvolta ne sentiva perfino rimorso,

pensando al sacrificio ch'egli aveva fatto per me. Ma l'amore s'ispira o non s'impone. — Però gli era prodiga di cure per sentimento di gratitudine.

Un giorno, in cui egli era costretto a guardare il letto per un leggero male, mi prese per una mano e, quasi fosse commosso, mi disse: — sono contento di aver fatto ciò che ho fatto per te; tu mi ricompensi. — Oh perché non continui con quell'accento, che mi sarai gettata al suo collo e avrei pianto di gioia!

Dopo quella breve espansione, egli riprendeva l'abituale impassibilità, come se nulla avesse detto, nulla avesse sentito.

Fu quello il solo istante in cui lo riguardai con affetto... ma egli non volle prolungare neppure quell'istante. Come poteva io denunciarlo?

Ed il mio cuore sentiva il bisogno di avere un altro cuore che lo sapesse comprendere! In quel silenzio d'affetti, l'anima mia provava tutta l'angoscia dell'isolamento!

Quante volte io mi trovai cogli occhi gonfi dalle lagrime, senza poter darvi ragione di quel pianto! Oh quanto sentiva in allora la perdita dei miei genitori!

Ma quella santa memoria pur doveva essere

(*) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

Varie ragioni hanno prodotto questa mancanza d'ufficiali; le lotte del vecchio col nuovo elemento militare, le più brillanti prospettive delle altre carriere. Sembra però che oggi, cresciuta l'affluenza agli Istituti militari, i vuoti in avvenire saranno più facilmente riempiti.

Colla Legge sul reclutamento, che ha abolito il passaggio dalla 1^a alla 2^a categoria mediante danaro e molte esenzioni, che prima restava affatto dispensato dal servizio passa ora alla *Milizia territoriale* insieme ai provenienti dalla *Milizia mobile*, che rimangono in quella fino al 40^o anno di età.

La *Milizia territoriale* creata da questa Legge, è la succedanea della Guardia Nazionale mobile, con la differenza che avrà in parte vecchi soldati ed in tutto buoni e provvisti ufficiali. Sarà la nostra *land-sturm*, la riserva de l'armata territoriale italiana.

Al difetto di ufficiali, speciale per l'Italia, si accoppia gli anni passati quello di sott'ufficiali, fenomeno verificatosi in tutta Europa. Come al primo si tentò riparare con l'istituzione di due nuovi Collegi militari, al secondo si pensò ovviare con l'istituzione di due altri battaglioni d'istruzione, i quali con il primo danno sempre migliori frutti. È una carriera stabile aperta ai giovanetti di famiglia non troppo facoltose, ed un ostacolo alla loro volubilità mercé la ferma di otto anni.

Una quarta Legge votata dal Parlamento nello scorso anno è stata quella che provvede alle fortificazioni. Con essa furono destinati 22 milioni alla fortificazione dei passi alpini e di alcune fortezze; ma restò insoluta la questione di massima intorno alla difesa d'Italia.

Se l'Italia fosse assalita, essa potrebbe mobilitare 300 mila soldati preventi di 1^a linea e 150 mila presenti di milizia mobile, oltre alle truppe di completamento. Dei primi non tutti avrebbero un Veterali a testa, perché di queste armi furono costruite fino ad oggi 270 mila, comprese le carabine per la cavalleria; — però vi sono 625,100 armi a retrocarica trasformate, che servirebbero per l'armamento della milizia mobile, dei rimanenti 30,000 presenti nell'esercito permanente, o delle truppe di completamento.

Del resto, la Milizia mobile conta oggi circa 2,500 ufficiali, ma pochissimi istruiti nelle nuove manovre. I due mesi passati ai Distretti influiscono poco alla loro istruzione, perché in grande parte spesi in alternare gli ufficiali permanenti nel servizio interno.

La Milizia mobile è oggi ripartita sui registri in 108 battaglioni di linea, 5 di bersaglieri, 7 alpini, 10 Compagnie del genio, delle quali 2 di pontieri, 30 batterie da campo e 12 compagnie di artiglieria da fortezza. Ma nessuno li ha visti ancora questi battaglioni. Il Pubblico chiede a grandi grida di voler vedere; e oggi che non sono più eserciti, ma nazioni armate quelle che si rovesciano sopra altre nazioni porate a difesa è giusto che questo masse siano messe a parte dei segreti delle cose militari; che esse sappiano quali elementi di forza reale potranno concorrere ad affermare il loro entusiasmo.

Fra le questioni che il 1875 lasciò insoluto, ce n'è una grossa, quella del comandante in capo dell'esercito, in virtù della quale rimane incerto l'indirizzo strategico, manca quell'unità di vedute e quella preparazione di piani, senza cui l'azione militare d'un paese, difensiva od offensiva che sia, difficilmente può riuscire efficace.

MEMORIE ITALIANE DELL'ANNO 1875.

Gennaio. — Garibaldi, rifiutato le centomila lire votategli dal Parlamento, parte per Roma.

offesa. Anche l'amor filiale doveva subire un oltraggio da coloro che si erano assunti di educare il mio spirito!

Un giorno sentii rivolgere da mio zio al maestro, che divideva seco lui le cure della mia educazione, queste parole, che mi restarono incancellabili nella mente: — i suoi genitori, per troppo amore, lo procacciavano la morte dell'anima. Invece di rivolgere a Dio la sua mente, l'attaccavano ai beni di quaggiù. Il Cielo però la volle salvare.

Non l'avessi mai udito!

Mi si voleva uccidere ciò che aveva di più sacro in sulla terra... la memoria dei miei genitori! Si esigeva che io maledicessi a quella santa memoria e proclamassi ventura la più terribile della sciagura! In tal maniera, con nessun rispetto al sepolcro né al sentimento filiale, chiamavasi Dio complice in quell'opera di distruzione!

Ecco a quali individui era affidata la mia fanciullezza, a quali mani l'educazione del mio cuore.

So fino in allora non aveva provato altro sentimento che di venerazione per mio zio, da quel dì, in cui insultavasi al sepolcro dei miei genitori, mi ebbi ad accorgere di un nuovo sentimento che prendeva radice nell'animo mio... l'odio.

Il 23 ha luogo l'interpellanza Cairoli sugli arresti di Villa Ruffi, — dacché la Corte d'Appello di Bologna si è pronunciata per l'innocenza completa degli arrestati.

Il 24 giugno Garibaldi, va alla Camera, e giura. Il Generale vota per l'ordine del giorno Cairoli, che è respinto.

Il 30 Garibaldi visita il Re, cui è presentato da Dezza e Medici, e presenta il Re Menotti.

A Milano ha luogo il Congresso dei cultori degli studi economici.

È denunciato il trattato di commercio della Francia.

Il ministro Bonghi riceve non lieta accoglienza a Torino ed a Padova.

Febbraio. — Garibaldi, essendogli pure il Re favorevole, si occupa attivamente dei suoi due grandi progetti per la regolazione del Tevere e per il bonificamento dell'Agro romano. — È visitato dai ministri, dal Re, dal Principe di Salaparuta, e visita Terlonia, che vuole tirar dalla sua perché impreda i lavori del Tevere, come compì quelli del Fucino.

Nicotera balla a Corte.

Guarneri — per il giudizio dato dei Siciliani nella sua Vita di Bizio — è oggetto di dimostrazioni ostili per parte degli studenti di Palermo.

La sera del 6, Raffaele Sonzogno — direttore della Capitale — è barbaramente assassinato da Frezza, nel suo ufficio. — Molti arresti — tra cui quello di Luciani — tengono dietro al terribile fatto.

Vigliani presenta al Parlamento il progetto del Codice penale unico, con tanto studio elaborato. — Il Senato discute il progetto, nel quale la pena di morte è mantenuta per alcuni delitti; l'articolo che la sancisce è approvato con 73 voti contro 36. — Il Ministero e la Commissione si affrettano però ad accogliere la proposta che — d'ora in avanti — le esecuzioni non sieno più pubbliche.

Marzo. — Garibaldi appoggia in Parlamento la proposta di Saint-Bon — di vendere 38 navi della marina. — Saint-Bon, grato al Generale, pone la questione di gabinetto — non volendo accettare qualsiasi modificazione al progetto. Il Parlamento vota il progetto.

Il Generale visita in battello a vapore alcuni punti del Tevere.

La questione dei tabacchi viene un momento a galla — ma non ha soluzione.

Il Senato trasforma la discussione del Codice penale — per seguire quella dei bilanci.

Nuovi cardinali creati il 15: Monsignor Giannelli, Bartolini, Deschamps, Manning, Ledokowski, Mac-Closky.

Da Vienna telegrammi ufficiali in data dell'11 annunziano una visita di Francesco Giuseppe al Re d'Italia nei primi di aprile.

Aprile. — L'imperatore arriva il 5 a Venezia, or è accolto dal Re e dai Principi — alla stazione. — Ha luogo in suo onore una grande rivista a Vigonza.

Il 7 Francesco Giuseppe parte per la Dalmazia. Si parla di altra visita imperiale. — Guglielmo vorrebbe in Italia nel maggio: — per salute, la visita è controindicata. — Però il Principe imperiale, colla consorte, visita l'Italia e va a salutare il Re a Napoli.

Tentasi inutilmente il connubio Minghetti-Sella.

(Continua).

UN GIURY DRAMMATICO.

Nella prossima stagione di quaresima, Udine avrà l'onore di raccogliere fra le sue mura un'elezione di Autori drammatici, Artisti, Critici e Pubblicisti, che qui converranno da tutta Italia per assistere alla solenne inaugurazione del Giury drammatico italiano.

A capo di esso sta il cav. Alamanno Morelli, dalla cui intelligenza, buon volere e amore all'arte drammatica, possiamo fin d'ora trarre i più lieti pronostici per la prosperità avvenire della nuova istituzione.

Avanti di gettarne le basi, egli pensò a riformare la propria Compagnia, chiamandovi a farne parte le più distinte celebrità del Teatro, e con discernimento aumentando anche il numero del personale destinato a sostenere le parti secondarie. Con ciò egli offre una sicura garanzia a tutti coloro che volessero affidare l'interpretazione dei propri

Un'avversione invincibile per quell'uomo mi allontanava sempre più da lui. L'obbedirgli mi era divenuto grave; la di lui compagnia oltremodo incesciosa; perfino la sua voce pareva mi offendesse, m'irritasse.

Frattanto dover celare tanto contrasto, dover simulare un odio che, in tal man era represso, andava ognora più crescendo!

Fu quella uno strazio dei più crudeli che auroggiassero in quella tenera età l'anima mia!

In tal modo io appresi per la prima volta a odiare e a tingere! I miei genitori, che con tanta cura eransi adoperati a sviluppare in me le buone inclinazioni, dovevano di poi offrire pretesto perché si snaturasse l'animo mio!

Quale contrasto!

In mezzo a quell'atmosfera opprimente io era frattanto pervenuto al diciottesimo anno d'età.

Era avvenente... Oggi che gli anni e le sofferenze hanno tutto distrutto in me, mi sarà concesso il dirlo.

Era poi oltremodo inasprita contro lo zio. Non mi riuscì mai di perdonargli quel cinismo insultante

lavori a questa ottima Compagnia, destinata appunto a prestarsi poi giurij del Giury.

Una sincera parola di lode ai meriti la Prossidenza del nostro Teatro Sociale, per aver scritturato per la prossima quaresima la Compagnia Morelli, la quale ci farà assistere a molte novità drammatiche, e noi avremo l'onore di pronunciare per primi il nostro giudizio sul merito dei lavori inviati al Giury.

Desiderosi pur sempre di sentire i Capo-lavori delle altre Nazioni, noi scegliamo con vero compiacimento il risorgere del teatro italiano, che va mano mano emancipandosi da quelli stranieri, o più specialmente dal Francese, al quale abbastanza abbiamo fin qui pagato il nostro tributo.

Il numero dei nostri scrittori drammatici si è in questi tempi di molto accresciuto e va ogni dì ancora ingrossando, offrendoci ogni qual tratto dei veri gioielli, capaci di resistere all'oblio, che troppo spesso suole accogliere in fra le fasce i molissimi parti delle menti. Noi anzi nutriamo così viva fiducia in questo progresso, che affascina tanti ingegni, i quali perciò scendono in campo, da sperare che in un giorno non lontano l'Italia possa offrire agli stranieri anche i suoi prodotti drammatici, riacquistando in ciò pure l'antico lustro che la rendevano estanto rispettata presso tutti i popoli.

Ma ad affrettare quel giorno, è mestieri venire in soccorso di coloro che dimostrano un ingegno proprio ad illustrare cotesto ramo di letteratura coltando efficace nell'educazione dei popoli.

Conviene preparare ad essi un campo che allenti, affinché di vero proposito e con perseveranza si dedichino a quegli studi speciali necessari per riuscire a qualche cosa.

Altrove — e poiché già citammo la Francia — colà più specialmente, agli scrittori drammatici è riservato un lauto compenso delle proprie fatiche, per cui noi vediamo tanto prosperare il Teatro in quella Nazione.

In Italia al contrario avviene tutto all'opposto. Il movente che spinge a tentare la scena o è l'amore della gloria, ovvero (forse assai più di frequente) un bisogno prepotente di creare, che lascia irrispetti gli animi fino a tanto che non lo abbiano soddisfatto.

Il Dio dell'ora pare abbia a schifo tutto quanto sa di dottrina o allontana lo spirito dai piaceri puramente materiali. Il calcolo è il solo distributore delle fortune, o almeno è il solo che possa offrire un allettamento, in mezzo alle imperiose necessità fisiche in cui viviamo.

Noi non c'illudiamo. Di fronte a quelle esigenze esteriori, tanto maggiori quanto più l'individuo abbia una distinta educazione, la gloria non basta ad animarlo a continuare le sue vittorie nel campo intellettuale. Quando gli studi, le lunghe notti vegliate a fecondare con amore le idee, non avranno per risultato che un applauso, mentre gli incomodi di una vita stentata lo accasionano pur sempre sotto il loro peso, egli sarà necessariamente indotto ad abbandonare per sempre quelle fatiche, per dedicarsi ad occupazioni che offrono un miglioramento alla vita materiale.

È ciò che deplorabile. Poiché non è solo quell'individuo che, scoraggiato, tarperà da se stesso le ali al proprio ingegno, ma i figli ancora verranno distolti da quella via che l'esperienza lo conoscere priva di conforti. E l'uso di quelle disillusioni, di quegli inutili conati, servirà di norma anche agli altri, che si abitueranno perciò ad avere in disprezzo o almeno una deplorabile noncuranza per l'educazione della mente.

Se pertanto volessi che certe facoltà speciali in alcuni individui non vadano inutilmente disperse, conviene offrire a costoro la possibilità di conseguire un compenso adeguato ai loro sforzi e che non lasci desiderare di sollecitare quelle particolari doti della mente per dedicarsi ad occupazioni più comuni, ma più profittevoli.

Noi guardiamo ora da questo solo lato il vantaggio che si può attendere dall'istituzione in parola; lato certo il meno poetico, ma in compenso il più pratico.

Il verdetto di un Giury, riconosciuto competente, s'impone tanto ai Capi-comici, come anche al Pubblico. Quando esso fosse favorevole, porterebbe per conseguenza di accrescere il provento che l'Autore

verso la memoria più sacra che, con tanta religione, io custodiva nel cuore.

Ad onta degli sforzi posti in opera per sotto mettere la mia natura, essa si faceva ognor sentire in tutto il suo vigore.

Sette anni priva d'affetti, dopo tanto amore — sette anni di violenze morali, dopo una vita di espansione — sette anni al fianco di un uomo esoso e odiato, dopo una esistenza di gioie al fianco di genitori adorati, era più di quello che abbisognasse per farmi desiderare, con tutto l'aiuto dell'anima, un cambiamento di sorte.

La fantasia avevami già da tempo rappresentato alla mente il sogno dell'innamorato.

Oh qual delirio in quelle ardenti immagini!

Quanta voluttà in quei sogni!

E in mezzo a tanto fervore dell'anima, poteva io forse indurmi a credere non fossero altro che sogni?

No; che impaziente attendeva lo sposo sognato e già preguistava la gioia di tutta appartenergli.

Né lo sposo si fece attendere.

Lo zio avrebbe desiderato che io mi fossi consacrata interamente a Dio.

Un tal progetto ci vagheggiava da lungo tempo, senza preoccuparsi del contrasto tra la vita mona-

giustamento si deve attendere dal proprio lavoro giudicio degno d'onore.

Un altro vantaggio che si offrirà la nuova istituzione, sarà quello di aprire un concorso con premi.

La sicurezza di un giudizio coscienzioso ed imparziale la si ottiene tanto dalla capacità degli Autori che devono interpretare il lavoro, come anche dalla scelta dei membri che devono portare su di esso il proprio giudizio. Ottima quindi fu l'idea che una Compagnia ad un solo Giury debba funzionare. Così gli Autori si troveranno tutti in condizione identica dinanzi al Corpo giudicante, né avranno a lagnarsi per essere stati altri Autori giudicati con idee e cognizioni diverse, o con minori esigenze.

Non sappiamo ancora se tutti i premi, già istituiti in altre città a pro' della Drammatica, vengano messi a disposizione di questo nuovo Giury. Noi vorremmo che lo fossero, appunto perché si possa raggiungere, per quanto è possibile, un trattamento eguale per tutti.

Quello poi che desideriamo vivamente si è che i premi non sieno troppo poca cosa, o amiamo meglio che abbiano ad essere pochi e sori, di quello che molti e futili.

Attendiamo frattanto a quaresima di conoscere gli intenti speciali che si proporrà il Giury, ed in allora ritorneremo sull'argomento.

Solo aggiungiamo che in quella occasione si porranno pure le basi del primo Congresso drammatico che dovrà aver luogo in quest'anno.

G. P.

Un regalo per i Soci della Provincia.

Quel Poeta bislacco che stampò nello scorso anno un volumetto di versi epigrammatici a Padova, e che (per pura modestia tacendo egli il suo nome) ci siamo abituati a chiamare l'Anonimo di Padova, volse per giorno della Befana mandarci un regalo.

Egli ci scrisse un gentilissimo viglietto, con cui si congratula con noi perché nella Provincia del Friuli abbiamo aperto un campo alla Letteratura, e ci offre per intanto un fascicolo di versi che intitola *Nuove Api*.

Tanto grazie, Sor Poeta; e poiché un po' di critica, o di satira che si voglia dire, stava nel nostro programma, tanto meglio che la faccia Lei che è maestro nell'arte. Né alcuno s'imparlascia o s'imperialisca per quei quattro epigrammi. Già di tirare giù la pelle al prossimo tutti s'ingegnano al Caffè, alle Birrarie, nei corridoj degli Uffici, o ovunque. Dunque non v'abbia chi gridi contro il Poeta e contro di noi, se la natura ci stimola ad usare il pungolo. Se viene fatto con garbo, e se ha del sale, l'epigramma non può dispicere ai galantissimi, dacché diventa anche esso educatore della gente.

I nostri avversari non se l'abbiano a male di questi epigrammi, che sono usciti dalla penna d'uno che non conosce né punto né poco le Signorie Loro illustrissime. Anzi ci ringrazino perché nel 1876 abbiamo deciso di trattarli proprio coi guanti.

Certo è che l'Anonimo guarirà il mondo un po' diversamente da quei bravi uomini che lo veggono di color roseo, e, riguardo all'Italia, osò dire cora anche di lei. Infatti non contento di distinguere l'Italia reale dall'Italia ufficiale secondo il concetto dell'ex-ministro Stefano Jochi, inventò anche l'Italia dei ciarlatani, e lo lanciò contro questi quattro versi che si potrebbero dire il programma delle *Nuove Api*:

« S'adda a destra un suonar di gran cassa,
A sinistra rispondon un trombone;
Fate largo; e l'Italia che passa,
Sopra gli oneri della Dal Gio. »

E ognuno che ha conosciuto l'egregia signora Regina (delle cui maraviglie il professore Arboit tramandava, inconscio, ai posteri la leggenda) capirà il senso acuto di questo epigramma. Ma a capire qualcosa di meglio s'apprestino i Soci della Provincia, dacché a branelli divideremo con loro il regalo del Poeta anonimo.

IL CARATTERISTA.

culo e la natura mia ardente. Per buona sorte però trovai nel prete, mio educatore e direttore spirituale, un valido difensore contro quell'ultimo tentativo che avrebbe compiuto il sacrificio della povera orfana.

L'arte posta in opera per annientare il mio individuo non aveva valso che a tenerlo oppresso, ed esso fremeva sotto quelle mani di ferro. Il pedagogo se ne avvide e perciò dissuase lo zio dall'insistere nel suo progetto.

Però convennero ambedue della necessità di subito trovarmi un marito, a fine di evitare scandali ch'essi andavano caritatevolmente fantasticando. In mezzo a quei loro sospetti, essi non mi abbandonavano più un istante e studiavansi ognora di interpretare a malizia ogni mio atto e parola la più innocente.

Lo sa il Cielo quanto canoro io avessi e come fossi ancora del tutto ignara delle ipocrite arti del secolo!

Oh quanto era oppressa da quella continua sorveglianza e da rimproveri che neppure giungevano a comprendere!

(Continua).

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Un suicida che si fa celebrare la messa. — Al rettore della chiesa di S. Alessio in sull'Aventino a Roma, ieri l'altro presentavasi uno sconosciuto, pregandolo di voler dire una messa in suffragio dell'anima di un tal Domenico Caruso e a questo scopo lo sconosciuto offriva al rettore, l'elemosina di una lira, che fu accettata.

Esatto di chiesa, lo sconosciuto, pochi minuti dopo, si tagliava la gola con un colpo di rasoio rimanendo cadavere.

L'Autorità di P. S., accorsa sul luogo, procedeva alle necessarie investigazioni. Perquisito il suicida, gli si rinvenne in tasca un portafoglio intestato a Domenico Caruso, che si verificò essere appunto il suicida. E un muratore da Scanno (Sulmona) dai 48 ai 50 anni.

Non si conoscono le cause che spinsero quest'infelice a togliersi così miseramente la vita.

È nuovo il caso che un individuo, che abbia stabilito di suicidarsi, pensi alla salvezza dell'anima, facendosi celebrare una messa; e siccome il suicida è dalla Chiesa considerato come un reietto, così il rettore di S. Alessio sarà ora incerto se eseguire la volontà di quel disgraziato.

Per ridere. — Un Olandese, a cui era stato detto che il danaro si raddoppia di per sé stesso coll'interesse composto in quattordici anni se collocato convenientemente senza toccarlo, scavò un buco nella cantina e vi sotterrò dieci mila scudi dentro una pentola. Ciò era appunto quattordici anni fa domenica scorsa. In detto giorno si alzò alle quattro del mattino, corse in cantina e dissotterrò il morto. Vogliam dire, la pentola, nella confidente speranza di ritrovarvi venti mila scudi. Grande fu la sua disillusione, e quando i suoi amici gli parlarono di aritmetica e di interesse composto, egli risponde:

— Imbecilli voi e l'aritmetica!

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

La carrozza a vapore. — Nell'adunanza che l'Accademia delle Scienze tenne a Parigi il 2 novembre, il signor Tresca lesse una breve Memoria sulla carrozza a vapore del signor Bollée, costruttore a Mans, che fece il suo primo viaggio a Parigi. Il signor Bollée costruì quella carrozza a vapore per servirsi come di un *fiacro* o *cabriolet* qualunque, ed anche come carrozza da caccia e da trasporto.

La carrozza in discorso fece in una sola volta 18 ore di viaggio venendo dal Mans, traversando Parigi e ritornandosene al suo punto di partenza. In piana essa ha una velocità di 25 chilometri all'ora, ed in altura la sua celerità è in media di 15 chilometri circa.

Il peso totale della carrozza carica è di 8800 chilogrammi, vale a dire 4000 chilogrammi di acqua e di carbone, e 4800 chilogrammi la carrozza con 12 viaggiatori. Le ruote motrici anteriori sopportano un peso di 3500 chilogrammi, e le ruote posteriori un peso di 5300 chilogrammi. La macchina motrice è a quattro cilindri, ognuno dei quali comanda ad un albero speciale. Le ruote sono perciò perfettamente indipendenti. La caldaia è del sistema Field.

La parte anteriore della carrozza è articolata in modo che tutto il sistema può girare con facilità anche in uno spazio stretto.

Il conduttore sale in sella, e coi piedi muove pedali che regolano l'introduzione del vapore; può aumentare o diminuire a suo piacimento la celerità del veicolo, e con la mano destra tiene la manivella del timone, mediante il quale si stabilisce la direzione della carrozza. Un fuochista si occupa della caldaia o della macchina.

Durante il suo passaggio a Parigi, dice il signor Tresca, io salii sulla carrozza del sig. Bollée e potevamo, senza nessuna difficoltà, passare in mezzo a vetture e carrozze, metterci alla fila e andare più o meno celeremente, come si sarebbe fatto con una carrozza tirata da cavalli. Il rumore della macchina non spaventò nessun cavallo, né attirò neppure l'attenzione dei viandanti che passavano accanto alla carrozza a vapore, e si può dire che, se essa è meno agile di un *fiacre* nei suoi movimenti, lo è però molto di più degli omnibus che percorrono le vie di Parigi.

Adottando per coefficiente di resistenza sulla strada 1/500, la forza motrice dovrebbe essere per 13 cavalli. Infatti essa ha delle considerevoli perdite di vapore, e questo è un difetto di costruzione al quale sarà agevole porre rimedio. La carrozza Bollée costa ora circa 1 franco e 50 centesimi di combustibile all'ora.

Non v'ha dubbio, conchiuse col dire il sig. Tresca, che la prova fatta dal sig. Bollée non sia il punto di partenza di una nuova era per la trazione economica, né è lontano il giorno in cui, specialmente sulle ferrovie a cavalli, ai cavalli si sostituiranno dei motori inanimati.

FATTI VARI

Acclimatazione del Rhus coriaria. — Per cura del Ministero d'Agricoltura verrà eseguita una nuova distribuzione di piantine della *Rhus coriaria* nella Isola di Sardegna, dove gli esperimenti con questa pianta utilissima per la concia del cuoio, hanno dato i più soddisfacenti risultati.

CORRISPONDENZE DAL DISTRETTO.

Gemona, 4 gennaio 1876.

Caro Avvocato-direttore.

Anche a me venne il ticchio d'una gita sulla tanto agguata e discussa ferrovia della Pontebbina: presi il mio bravo viglietto Udine-Gemona; quindi da qui ti scrivo.

Per dirti la verità sulle impressioni di viaggio e a riguardo della linea stata adottata, dirò che non mi piace del tutto; anzi mi sembra si avrebbe dovuto preferire la Stazione in Tricesimo, e da là, lambendo i piedi dei colli, proseguire fino a Magnuola, evitando per tal modo delle costose trincee, che domanderanno per la natura della materia una continua manutenzione, e Dio poi voglia salvarci da disgrazie! Ancora io non so perché ad ogni piè di gallo si costruisce una Stazione; e, quello che è peggio, colto scontento, mi si dice, delle due grosse borgate di Tricesimo e Tarcenigo, perché la Stazione è troppo discosta e dall'una e dall'altra; e quando poi si piantò una Stazione in Bibis a vantaggio di nessuno, o, meglio, a tutto comodo del parroco e della sua Perpetua. — Ma queste sono semplici mie impressioni, a la presente linea venne scelta da Ingegneri, quindi da uomini competenti in materia, ed io sono profano a quella scienza e giudico col solo buon senso; e siccome talvolta la scienza va di sopra al buon senso, così io potrò averti detto delle belle minchionerie!

Sono arrivato felicemente a Gemona; ma qui cominciarono pur troppo le dolenti note. — Difatti vi trovai cosa spiacentissima a tutti, e dannosa a quanti sono gli interessati nell'affare dell'impresa Trevisan-Fontana.

Un socio, che si dice annalato, se ne va via a Como, l'altro è lì senza danari ed imbrogliato come pulce nella stoppia; e così piantarono in asso i poveri lavoratori che hanno bisogno del pane quotidiano, ed i creditori per occupazione temporanea di fondi, o per sovvenzioni di materiali, merci, ed anche di danaro!

Vidi un via — vai di ricorrenti agli Uffici Commissariali e di Sezione — Ingegneri — udii minacce di braccianti, lamenti qua, imprecazioni là, e tante da tener dei disordini, per il che si telegrafava al Prefetto, si telegrafava a Verona per ottenere almeno un sussidio con cui pagare per intanto quei poveri diavoli che avevano lavorato, e che soffrivano la fame. Seppi poi che la Società dell'Alta Italia mandò un poco di danaro e due Ingegneri per vedere lo stato delle cose.

Si parla d'un passivo di L. 135,000 di fronte ad un credito approssimativo di L. 80,000 verso la Società, compreso il restante deposito di cauzione, stante che una parte di questo è stata, mi si dice, restituita all'Impresa.

Povera Gemona! quella Gemona che fece tanto per avere la ferrovia, e finì per avere una Stazione quasi in una palude — e che per questa ferrovia le vien tolto il vantaggio del commercio che teneva per lo scalo o fermata dei passeggeri e delle merci per la Carnia ed oltre, e che non avrà ora che il vantaggio temporaneo derivabile dai lavori, ecco che le capita di soprassello un bel sorbetto!

Non so come l'andrà a finire; ma so che una volta, quando si appellava un lavoro di rilevanza, non si chiamavano alla gara che Società di primo ordine, le quali, tanto per idoneità all'esecuzione del lavoro, quanto per solidità, presentassero tutte le possibili garanzie. Se quella poi che aveva deliberato il lavoro, voleva vedere delle opere parziali ad altri, verso le Autorità ed il Pubblico era sempre responsabile la principale o prima assuntiva. — La ritengo debba così essere anche per parte della Società dell'Alta Italia, e che questa debba rispondere per i sigg. Trevisan e Fontana verso i creditori per opere o materiali dati, in conto del lavoro, tanto più che intesi che la Società dell'Alta Italia restituisce all'Impresa metà del deposito di cauzione.

A me (rispettando pure i principi di libertà e di cui si fece propagandista l'epoca presente, e respingendo anche l'idea dell'ingerenza del Governo, ove non si tratti di sicurezza dello Stato o del suddito) in queste questioni ora tanto direttamente sono toccati gli interessi vitali dei cittadini, e con certe Società di falsa esistenza, non ispiacerebbe punto, giacché tanto si spende, una sorveglianza a tutela di quei poveri diavoli cui dopo aver lavorato, tocca di languire, e che restano o mistificati, o ingannati, o defraudati, perdendo il frutto del loro sudore!

Ho inteso poi che fra i molti debiti dell'Impresa ve ne sieno anche per prestanze di danaro ad esse fatte; e tra i prestatori non mancano dei preti. Prestanze queste fatte (mi si dice da certi) per puro amor di prossimo, sebbene altri dicano che avvennero per amore di se stessi e in omaggio all'idea di lucrare un altissimo interesse. Non so quale delle due versioni sia la vera. Mi arrivò perfino all'orecchio (ed è grossa) che l'aggio fu nella ragione del 140 per 100. Sarà esagerazione inventata soltanto per offrire la fisionomia della cosa; ma se vera, per onesti usurai meno male, anzi è bene, che ora ne sentano i danni, perché (già è chiaro) quelli che devono essere pagati sono i braccianti, i creditori per occupazione di fondi temporanea, e per materiali consegnati, e i rimanenti sono crediti per titoli privati e quindi quei tali che la godono in santa pace! E quello che è il bello si è che (per quanto dicesi) una delle cause del dissesto finanziario dell'Impresa, si fu che uno dei principali funzionari dell'Alta Italia, per il ticchio che l'apertura avesse a succedere precisamente nel tal dì, abbia fatto venire operai e braccianti da Verona, e carriaggi, con paghe e compensi giornalieri generosi, a corso forzoso per l'Impresa, che dovette far lavorare di giorno e di

notte con fiacole, in modo che era perfino troppa la gente relativamente al lavoro da farsi, dacché molti stavano colle mani in mano, o ad inceppare gli altri, rovinando così la povera Impresa con danno dei creditori — e di più poco mancò che, per voler avere la corsa per quel dì, il convoglio non rovinasse assieme al Ponte sull'Oronco.

Se l'Alta Italia avesse seguito un sistema così rigido in tutto il suo corso di amministrazione, io credo forse che i poveri suoi azionisti non avrebbero oggi a piangere un deprezzamento di circa un 50 per 100 sulle loro azioni, ad onta che la Società abbia la fortuna che lo Stato la salvi ora da certa rovina.

Staremo a vedere la fine della dolente storia, ed auguro soltanto che avvenga con la possibile sollecitudine, e ciò a riguardo di quei poveri che hanno lavorato per guadagnarsi un poco di pane, e non l'hanno ancora avuto.

Io poi sono sicuro che il comm. Prefetto, il quale tanto si prende a cuore gli interessi della nostra Provincia, non verrà meno neanche in quest'occasione, ma si adopererà all'uopo con ogni premura.

Tali fatti valgono almeno ad illuminare certuni (e per troppo sono molti) che facilmente vanno dietro a certe Società, illudendosi sulle false apparenze, e non sono abbastanza cauti per discernere il solido dall'immaginario.

Addio di cuore.

Segue la firma.

COSE DELLA CITTÀ

Lunedì al Tribunale s'inaugurava l'anno giuridico dal Procuratore del Re cav. Favaretti. Questa cerimonia, divenuta abituale, non ha più una certa importanza presso il nostro Pubblico, che vi interviene in numero assai scarso. E nemmeno d'ha per gli Avvocati del nostro Foro, dacché godono da un pezzo la dolcezza delle Leggi italiane, che, specialmente quelle di Procedura, contribuiscono non poco a rendere ognor più brillante la professione. Del resto, il Procuratore cav. Favaretti ha detto quello che doveva e poteva dire. Ma quello che sarebbe a dirsi per esprimere lo spirito pubblico e per far conoscere al Governo il vero stato dell'amministrazione della Giustizia, come di altre parti dell'Amministrazione governativa, non può dirlo altri che il Giornalismo. Tutto sta che in alto sieno disposti ad ascoltare!

Il Pubblico udinese volle celebrare le due prime sere del nuovo anno facendo onore al Teatro friulano ed ai Filodrammatici del Minerva. Meglio così che passare troppe ore nel caffè, nelle birrerie ed osterie. Le commedie recitate dai Filodrammatici non erano novità, ma divertivano... e tanto basta.

Venerdì 7 gennaio, doveva aver luogo un'adunanza dei Soci dell'Istituto filodrammatico per udire la solita Relazione sull'andamento generale della Società, per nominare le cariche ecc. ecc. Ancora non ne sappiamo l'esito, ma sappiamo che gli affari di essa Società sono in buone mani, e che quindi potrà prosperare. E poiché siamo sull'argomento, ci è dato di annunziare come, con la recita a vigiliotto d'ingresso pagato, la Società abbia trovato un mezzo per sopprimere a certe spese, per cui non basterebbero le contribuzioni dei Soci. Quello che ci promettiamo di raccomandare si è una buona scelta delle produzioni e il rinunciare a certi artifici di recitazione che erano pregi nella vecchia Scuola e oggi non si credono tali dal Pubblico intelligente.

Presso il Municipio si possono acquistare ancora i vigiliotti di dispensa delle visite, sebbene di qualche giorno sia passato il capo d'anno. Il prodotto è destinato alla pubblica beneficenza.

Quest'anno si notò una diminuzione nell'invio di vigiliotti d'augurio. Meglio così per gli impiegati postali e per i fattorini.

All'Istituto Tecnico continuano le lezioni di computisteria del prof. Marchesini; ma se nelle prime sere si trovavano iscritti molti, nelle sere successive l'uditorio divenne gradatamente più scarso. E ciò origina (come era prevedibile) da una circostanza, che nulla ha da fare con la bravura del Professore. Infatti per alcuni degli iscritti le nozioni impartite non erano un'incognita; per altri continuava ad esserlo anche dopo la lezione, dacché poco idonei a capire. È già chiaro che riesce difficilissimo, anzi quasi impossibile, un insegnamento a giovani di diversa età e cultura ed attitudine. Quindi (malgrado le lezioni gratuite all'Istituto) noi raccomandiamo il Prof. Giovanni Civran, addetto all'Istituto Gauzini, il quale si propone di dare lezioni di computisteria alla sera ore 8 in vari gruppi secondo la preparazione varia, e potrà e la cultura di coloro che volessero profittarne. Per queste lezioni il Prof. Civran richiede un compenso relativamente tenue.

COMUNICATO. — Il nostro Istituto Filodrammatico la scorsa domenica ci ha risentire la Commedia in dialetto friulano *Stramandano* dell'avv. Lazzarini, seguita dallo scherzo comico, *Un affare serio, scene d'interi* di C. M. che esilarò molto il Pubblico. Anche la commedia del Lazzarini piacque

assai per la vivacità delle scene, ed il Pubblico dimostrò la propria soddisfazione col richiamare più volte l'Autore all'onore del prosencio.

Un'idea ci sorse in quella sera nell'ammirare tanto affollato il Teatro. Ogni qualvolta si danno rappresentazioni in giorno festivo, il concorso del Pubblico è sempre grande. Or bene, sarebbe ottima cosa l'appropriarne, oltre che a vantaggio dello stesso Istituto, anche per venire in sollievo alla Congregazione di Carità, cedendo ad essa parte del ricavato delle rappresentazioni.

Qualora in tutte le feste, quando non vi fossero altri spettacoli, i nostri Filodrammatici si propossero di dare una recita, dividendone l'introito coi poveri della città, si otterrebbe un doppio vantaggio: quello cioè di soccorrere la miseria, e l'altro di un utile esercizio per gli attori, i quali a riuscire qualche cosa, conviene si esercitino non rissata costanza.

Animo, dunque! Con un po' di buon volere voi potreste essere beneficati di tanti infelici che languono in orribili strettezze. Nulla di meglio che fare del bene divertendosi. L'animo vostro sarà doppiamente contento, poiché avrete anche la coscienza di essere stati utili a chi ha tanto bisogno della pietà cittadina.

R.

RIVISTA DELLE SETE.

Dopo una calma prolungata per più mesi, seguita da progressivi e continui rilassi, si è finalmente spiegato nelle Sete un poco di movimento. Le contrattazioni di questi ultimi giorni hanno constatato un aumento di 4 a 5 lire per chilogrammo sui costi praticati nella prima quindicina del mese passato; e le vendite avrebbero raggiunto maggiori proporzioni, se i filandieri non avessero spinto le loro pretese oltre quanto può venir giustificato dall'attuale situazione degli affari.

La fabbrica però, e segnatamente quella di Lione, non dà segni di voler seguire il risveglio iniziato a Milano; e sebbene vada con qualche soddisfazione, il rialzo che hanno provato le sete in Italia, nella ragione che prepara una sorte migliore ai suoi prodotti, non sa ancora decidersi ad accettare l'aumento, perché non si vede incoraggiata dal consumo. Ed il consumo da qualche tempo è andato poco a poco restringendosi a proporzioni molto limitate, e si rivolge sempre alle stoffe di prezzo basso. Né c'è da sperare di vederlo più animato e portarsi sulla merce di pura seta, fin tanto che le condizioni economiche d'Europa non sieno tanto floride da farlo prosperare.

In mezzo a questo stato di cose, i fabbricanti li godano di preferenza sulle sete Asiatiche, colle quali possono produrre delle stoffe a buon mercato, che sono appunto quelle che domandano i consumatori da più che da due a tre anni a questa parte. Ed è sotto questa considerazione che la fabbrica di Lione ha fatto ultimamente delle considerevoli provviste in sete cinesi o giapponesi.

Se i nostri filandieri vorranno dunque vendere le loro sete, prima che il nuovo raccolto venga ad accrescere i nostri depositi, bisogna che si accontentino dell'aumento che si è pronunciato in questi giorni, poiché al di là di questi limiti è assai difficile, per ora, che i negozianti possano continuare negli acquisti, nella difficoltà che incontrano nella resistenza della fabbrica.

LETTERE APERTE.

All'Illmo Prof. Giuseppe Soldatini
Segretario Redattore del Giornale

SIENA.

Accetto con riconoscenza l'onore di far parte del Giornale in qualità di Membro effettivo.

Sensibile alle molte cortesi espressioni adoperato a mio riguardo, giunge reudo sentite grazie.

A di Lei norma, in quell'occasione io mi troverò in persona a Udine.

G. Puppatti.

Al Sig. G. F.

BELLUNO.

Nell'assumere la direzione di questo Periodico, non intendo recare mutamento di sorta negli usi di cortesia lasciati dal mio Predecessore. Ella quindi continuerà ad essere considerato nel numero dei Soci onorari, e Le sarò grato se, per quanto si offra d'interessante, vorrà favorirmi qualche pregiovole di Lei corrispondenza.

G. P.

N. B. La lettera al sig. G. F. serva di avviso anche a tutti coloro che per il passato furono Soci onorari della Provincia.

Alcuni, a cui avremmo spedito il Foglio, ce lo restituiscono senza indicare il loro nome. Ci riesce impossibile sapere chi sieno per cancellarli dal registro dei soci. Li preghiamo pertanto a respingere anche il presente numero, ma coll'indicazione richiesta.

Avv. Guglielmo Puppatti Direttore
Emérico Morandini Amministratore
Luigi Monticco Gerente responsabile.

